


# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
<b>Rubrica Unione Province d'Italia</b>				
42	Corriere della Sera	07/02/2013	<i>TAGLI DELLE PROVINCE DIMENTICATI AMNESIA DA CAMPAGNA ELETTORALE (R.Gressi)</i>	2
VII	Il Gazzettino	07/02/2013	<i>CA' CORNER APPROVA IL BILANCIO: RISPETTATO IL PATTO DI STABILITA'</i>	3
6	Il Giorno - Ed. Lodi-Pavia	07/02/2013	<i>LA LEGA PUNTA SUGLI APPALTI A CHILOMETRO ZERO (L.De benedetti)</i>	4
<b>Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano</b>				
13	Il Sole 24 Ore	07/02/2013	<i>ALLEANZE, DUELLO MONTI-BERSANI (R.Ferrazza)</i>	5
16	Il Sole 24 Ore	07/02/2013	<i>DOPPIO STOP DEL TAR SUI TAGLI AGLI ENTI LOCALI</i>	6
18	Il Sole 24 Ore	07/02/2013	<i>TAGLI DA SPENDING REVIEW: DOPPIO STOP DAL TAR (G.Trovati)</i>	7
13	Corriere della Sera	07/02/2013	<i>"IL TAGLIO DELL'IRPEF E 130 MILIARDI DI PRIVATIZZAZIONI" (D.Taino)</i>	8
15	L'Unita'	07/02/2013	<i>IL MANIFESTO DI TORINO SPERANZA PER L'EUROPA (C.Tajani)</i>	12
<b>Rubrica Pubblica amministrazione</b>				
13	Il Sole 24 Ore	07/02/2013	<i>GRILLI: TAGLI RIGOROSI O PAREGGIO A RISCHIO (M.Mobili/M.Rogari)</i>	13
33	Corriere della Sera	07/02/2013	<i>CALL CENTER PUBBLICO, 900 MILA CHIAMATE I DUBBI SULLA CASA (L.Salvia)</i>	14
5	Il Messaggero	07/02/2013	<i>CONSIGLIERI LOCALI, I RIMBORSI DOVRANNO ESSERE TUTTI ONLINE (G.Franzese)</i>	15
30	Il Giornale	07/02/2013	<i>ABOLIRE LE REGIONI, NON LE PROVINCE - LETTERA</i>	16
<b>Rubrica Politica nazionale: primo piano</b>				
12	Il Sole 24 Ore	07/02/2013	<i>IL VERO PROBLEMA DI BERSANI-VENDOLA NON E' MONTI MA LA CARICA DI GRILLO (S.Folli)</i>	17
1	La Stampa	07/02/2013	<i>MA LA POLITICA E' SEMPRE PIU' LONTANA DALLA VITA VERA (E.Loewenthal)</i>	18
7	Il Messaggero	07/02/2013	<i>Int. a M.D'alema: "IL PROSSIMO GOVERNO DOVRA' FARE ANCHE COSE DI SINISTRA" (C.Fusi)</i>	19
<b>Rubrica Economia nazionale: primo piano</b>				
1	Corriere della Sera	07/02/2013	<i>DISTRUZIONI DI VALORE (S.Rizzo)</i>	22

## TAGLI DELLE PROVINCE DIMENTICATI AMNESIA DA CAMPAGNA ELETTORALE

 C'era una volta il taglio delle Province. Ora, in campagna elettorale, i partiti lo hanno dimenticato. Una riga la potete vedere in tutti i programmi, ma certo non troverete un leader pronto a rivendicarlo. Ma non preoccupatevi, il tema resta ben presente, a tenerlo vivo ci pensa l'Upi, l'Unione delle Province d'Italia. Sul suo sito, ma anche su Facebook e Twitter e con pubblicità sui media, lavora per mettere un timbro sulla prossima legislatura.

I candidati alle prossime elezioni politiche che vogliono sostegno in campagna elettorale si affrettano a dire che delle Province non si può fare a meno. Lo sapete che i tagli ai bilanci delle Province hanno ridotto del 66% gli investimenti locali? Lo sapete che le Province hanno due miliardi di euro per intervenire su strade e scuole, ma che sono bloccati dal patto di Stabilità? Lo sapete che permettendo alle Province di pagare le imprese si eviterebbe il fallimento di migliaia di aziende mettendo al sicuro decine di migliaia di posti di lavoro? No, non lo sappiamo. E forse non lo sappiamo perché non è così vero. Perché la moltiplicazione degli enti locali ha in genere prodotto moltiplicazioni di spe-

se, di apparati, di burocrazie.

Le Province italiane sono 110, contando Aosta che fa anche Regione. Costano dai 14 ai 17 miliardi l'anno. Il semplice riordino deciso e non realizzato dal governo Monti (e dai governi precedenti, che avevano vinto anche sul no alle Province) basterebbe a far risparmiare circa 500 milioni ogni anno. L'abolizione porterebbe minori spese tra i quattro e i cinque miliardi, tutta l'Imu pagata nel 2012. Ma abolirle è vietato. Così come liberalizzare è vietato. Ogni cambiamento è reclamato a gran voce finché non ci tocca. E così, come ci ricorda Sergio Rizzo, Antonello Iannarilli (Frosinone) butta giù un bicchiere di olio di ricino contro il taglio. Roberto Cenni (Prato), fa una conferenza stampa pro Province seduto su una tazza del gabinetto. Rosario Crocetta (presidente della Sicilia), passa all'attacco: se le Province restano promuoviamo anche Gela! E mentre Bergamo si occupa di una card per autostoppisti, il commissario della Provincia di Roma aumenta l'aliquota sulla Rc auto. Per rilanciare l'economia mondiale. O forse per pagare gli stipendi.

**Roberto Gressi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I CONTI DEL 2013

# Ca' Corner approva il bilancio: rispettato il patto di stabilità

*Del Zotto: «Siamo i meno indebitati di tutto il Veneto»*

(m.dor) Messa per un attimo da parte la Città Metropolitana - se ne riparerà con il nuovo Governo - la Giunta Zaccariotto approva lo schema del bilancio di previsione 2013.

Secondo Pierangelo Del Zotto, assessore provinciale al Bilancio, nonostante il continuo ridursi dei trasferimenti statali, la Provincia di Venezia si conferma la meno indebitata del Veneto, i conti sono in ordine, e Ca' Corner sarà in grado di rispettare anche quest'anno i vincoli del patto di stabilità.

«Accanto all'azione virtuosa di bilancio - spiega Del Zotto - c'è stata anche una fruttuosa azione di recupero crediti avviata dall'ufficio legale e da quello finanziario della Provincia nei confronti dello stato

centrale che ha permesso di vedersi liquidare già entro la fine dello scorso anno i 44 milioni di euro, un credito risalente al periodo 1997-2007. È bene ricordare - continua Del Zotto - che nel 2012 la Provincia ha pagato 20 milioni di euro per "stato di avanzamento lavori" in materia di edilizia e viabilità, riducendo contestualmente il proprio debito di 22 milioni di euro. Attualmente, con un debito complessivo che ammonta a 83 milioni, la Provincia di Venezia si conferma la meno indebitata del Veneto».

La strategia della Giunta Zaccariotto prevede infatti di destinare parte delle entrate alla riduzione del debito pregresso. In questo modo,

Ca' Corner paga meno interessi sui debiti, liberando risorse per la spesa corrente e per nuovi investimenti.

«Il continuo e progressivo rimborso anticipato dei mutui - continua Del Zotto - e il saldo di cassa derivante dalle entrate per riscossione dei crediti di cui sopra hanno premiato l'azione di bilancio della Provincia di Venezia, coerentemente con le linee guida indicate dall'Upi (Unione Province Italiane), e il riconoscimento ufficiale del fatto che questa Provincia ha fatto scuola in tema di recupero crediti nei confronti dello Stato centrale, confermano la bontà dell'azione amministrativa condotta fin ora della giunta Zaccariotto».

© riproduzione riservata



**ASSESSORE** Pierangelo Del Zotto

## LA STRATEGIA

Parte delle entrate  
per ripianare debiti pregressi



## RICETTA ANTI-CRISI FORONI: STO PROVANDO A FAR SORGERE 100 POSTI DI LAVORO

# La Lega punta sugli appalti a chilometro zero

di LAURA DE BENEDETTI

— LODI —

**LA LEGA** Nord ha presentato ieri la propria 'ricetta anticrisi' da promuovere, date le imminenti elezioni, a livello regionale e provinciale. Innanzitutto, ha spiegato il segretario provinciale Guido Guidesi, si parte da ciò che la Regione e, in particolare il vicegovernatore leghista Andrea Gibelli ha fatto di buono, seppur "in via sperimentale": stanziare 1 milione di euro per provincia col programma Aster (Accordi di sviluppo territoriale) per favorire l'insediamento di nuove imprese. «Nel Lo-



**INSIEME** Da sinistra, Pietro Foroni e Guido Guidesi (Cavalleri)

digiano — ha aggiunto il presidente della Provincia, Pietro Foroni — tali fondi sono stati spesi per portare L'Oreal a Marudo-Vilanterio (dal gennaio 2014, circa 50-100 posti di lavoro), e per ampliare l'incubatore d'impresa al Parco Tecnologico».

**FORONI** rilancia poi la campagna **Upi** (Unione provincie it.): «Facciamo ripartire gli investimenti»: «Pur avendo in cassa i fondi, potremo pagare solo 8 dei 18 milioni di investimenti effettuati a causa del patto di stabilità. Siamo pronti a sforarlo se necessario, anche se poi ci sono tagli nei

trasferimenti. Vogliamo incentivare gli 'appalti a km zero', anche a costo di spaccettare appalti sopra i 500 mila euro, di norma soggetti a gara europea, e far valere il minor impatto ambientale. Sto anche trattando per un nuovo insediamento produttivo che potrebbe portare un centinaio di posti di lavoro». La Lega, ha spiegato Guidesi, oltre a promuovere prodotti di nicchia su altri mercati, intende puntare anche sulle detassazioni, legate però al raggiungimento dell'obiettivo di Roberto Maroni, candidato a Governatore, di riuscire a mantenere in Lombardia il 75% del gettito.

6 LODIGIANO

LA LEGA PUNTA SUGLI APPALTI A CHILOMETRO ZERO

QUESTO BUONO È PER TE

OGNI GIORNO IN QUESTA PAGINA TROVERAI NUOVI OFFERTI, SCONTI, SIDERI E VANTAGGI SENZA QUOTIDIANI.

WOLFGANG CONFINE

BUONO STORICO €1,20

gamila superstore

**Coalizioni.** Il premier: i democratici facciano scelte nel loro polo - Il segretario: l'intesa con Vendola non si tocca

# Alleanze, duello Monti-Bersani

Il Pd propone titoli del Tesoro ad hoc per pagare i debiti della Pa con le imprese

Da sereno a molto nuvoloso. Il meteo dei rapporti tra Pier Luigi Bersani e Mario Monti cambia senza sosta. Ieri è stata una giornata di tensioni, segnata dalle condizioni che il premier ha dettato per siglare le nozze con il Pd: «fare delle scelte all'interno del suo polo», vale a dire rinnegare il patto elettorale con Nichi Vendola. Aut aut che naturalmente Bersani non è disposto a subire: «Il mio polo è il mio polo e che nessuno lo tocchi - chiarisce il leader democratico, quasi recitando una formula magica -. A partire da lì sono pronto a discutere». Dall'altra Vendola è altrettanto perentorio con il Professore: «Siamo inconciliabili», dice il governatore Vendola che vede «tanti alleati, dalla Cgil a chilotta contro la precarietà, tranne uno: Monti».

Bersani, dunque, torna nella tenaglia. Martedì da Berlino aveva ribadito la sua volontà di collaborare con Monti («Da mesi ripeto questa formula come una giaculatoria» precisa dicendosi stupito per il clamore suscitato dalle sue parole); ieri

in mattinata aveva ricordato al suo alleato Vendola che la carta d'intenti prevede «a contrasto di posizioni populiste» l'apertura a «forze europeiste e costituzionali. Poi certo - aveva aggiunto quasi a rassicurare il leader di Sel - la convergenza si fa alla prova dei programmi». Per il leader di Sel, però, quel dialogo è possibile solo sul terreno delle riforme istituzionali, come «il federalismo o l'abolizione delle provincie». Pensare a Mario Monti come ministro di un futuro governo di centrosinistra è «fantapolitica». E avverte Bersani: «Non ha il potere di mutilare il centrosinistra della sua genesi: primarie e alleanza con Sel».

Altrettanto netta, dopo il "giorno dell'abbraccio", è la presa di distanza di Monti: «Immagino che se Bersani è interessato, come ha dichiarato, a una collaborazione con le forze che rappresento dovrà fare delle scelte all'interno del suo polo» dice il Professore. Che, rispondendo a Oscar Giannino che considera Scelta Civica

«una corrente del Pd», chiarisce a scanso di equivoci e possibili "danni elettorali" che «non esiste alcun accordo, né alcuna conversazione in vista di accordi con nessun'altra forza politica». Il tema delle alleanze «verrà dopo il voto». Il Professore poi continua a presidiare l'altro fronte, quello del centrodestra: «Il vero voto non utile per i moderati è quello per Pdl e Lega» dice rivolgendosi a quel «gruppo di moderati che pensa di confermare un appoggio a Pdl e Lega come polo di rassicurazione contro una "certa sinistra" di cui non si fida».

Bersani dal canto suo rassicura Vendola («Abbiamo un patto chiarissimo di centrosinistra, si parte da lì e nessuno pensa di romperlo») e si getta al contrattacco su Berlusconi al quale propone polemicamente «tre restituzioni» da 4 miliardi ciascuna, in alternativa al rimborso dell'Imu promesso dal Cavaliere: «I soldi del condono fiscale del 2002, quelli delle quote latte e quelli Alitalia». «Queste tre mega-restituzioni le fa di tasca sua e della Lega e

non del contribuente». Quanto ai sondaggi che registrano il recupero del centrodestra il segretario del Pd precisa: «Non ho mai detto che sono sicuro di vincere» ma quando «si parla di sorpasso, dico con il binocolo non perché guardo i sondaggi ma perché tengo l'orecchio a terra e sento un sacco di problemi che sono lontani dalla discussione elettorale».

Intanto il Pd pensa alle proposte per rilanciare l'economia una volta al Governo e affronta uno dei temi più sentiti dal sistema produttivo: i crediti che le imprese vantano con la Pubblica amministrazione, un patrimonio "congelato" che ammonta a circa 80-90 miliardi. L'idea del partito di Bersani per risolvere il problema è l'emissione di titoli del Tesoro, sul modello del BTP Italia, per 10 miliardi di euro all'anno per cinque anni. Titoli che verranno vincolati al pagamento dei debiti delle pubbliche amministrazioni verso le imprese, con priorità alle micro e piccole imprese.

@riccfer

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Riccardo Ferrazza**  
ROMA

## LO STOP DEL GOVERNATORE

Il leader di Sel: con il Professore dialogo solo per le riforme istituzionali, sull'agenda di governo siamo incompatibili



**Confronto serrato.** Nella foto il leader del Pd, Pier Luigi Bersani e Mario Monti, a capo dello schieramento Scelta civica con Monti per l'Italia



SPENDING REVIEW

# Doppio stop del Tar sui tagli agli enti locali

► pagina 18



**Enti locali.** Battaglia sulle Province: possibile l'effetto domino

# Tagli da spending review: doppio stop dal Tar

**Gianni Trovati**  
MILANO

Anche i Tar regionali entrano in campo nella partita fra Governo e amministratori locali sui tagli previsti dalla **spending review**, e il quadro si complica gettando un interrogativo sugli sviluppi del 2013.

Al centro delle battaglie di carta bollata ci sono per il momento i conti 2012 presentati alle Province, contenuti nel decreto scritto il 25 ottobre scorso dal Viminale sulla base delle regole fissate nel Dl 95/2012. Sono 27 le amministrazioni che hanno bussato alle porte del Tar Lazio per contestare i provvedimenti governativi, ma a intricare i nodi c'è il fatto che le decisioni dei giudici sembrano prendere direzioni diverse a seconda dei casi: nei giorni scorsi il Tar ha concesso le sospensive a Caserta e Napoli (ordinanze 214 e 449 del 2013), arrivando ad anticipare «una ragionevole previsione sull'esito favorevole del ricorso», ma l'ha negata ad altri 3 enti. Dieci decisioni sono attese per il 14 febbraio, mentre per altre 12 si andrà direttamente al giudizio di merito. A moltiplicare l'interesse sul problema c'è il fatto che nel 2013 la revisione di spesa chiede 3,45 miliardi agli enti locali, invece del "solo" miliardo prelevato nel 2012, e che il rischio di un contenzioso generalizzato si fa concreto.

Per ora, come accennato, nei tribunali si discute solo dei tagli

2012 alle Province, operati con il criterio "automatico" che misura l'entità della sforbiciata assestata a ogni ente sulla base delle spese di funzionamento («consumi intermedi») registrate nel 2011 dall'Economia tramite il sistema Siope. Il metodo, previsto dall'articolo 16 del Dl 95/2012, è stato contestato pesantemente dagli amministratori locali, perché oltre alle spese di funzionamento comprende in realtà anche voci per servizi

## LA PARTITA

Sospensiva a Napoli e Caserta per le spese nell'igiene ambientale. Nel 2013 stesso metodo applicato anche ai Comuni

(per esempio il trasporto e i rifiuti) e basandosi sui flussi di cassa finisce per premiare gli enti che effettuano meno pagamenti, a prescindere dai costi effettivi messi a bilancio. Proprio per queste ragioni, i Comuni l'anno scorso erano riusciti a trovare con il Governo un metodo di distribuzione dei sacrifici più "raffinato", e basato anche sulle metodologie utilizzate per calcolare i fabbisogni standard introdotti dal federalismo per individuare il "prezzo giusto" di ogni attività dell'amministrazione.

Per il 2013, però, l'accordo è saltato (come spiegato sul Sole

24 Ore del 2 febbraio), e la tagliola automatica scatterà anche per i Comuni. A motivare la sospensiva concessa alle Province di Napoli e Caserta (e non, per esempio, a Verbania e Treviso) c'è proprio il fatto che in Campania le Province hanno avuto una competenza in più sui rifiuti, e quindi i «consumi intermedi» rilevati dall'Economia abbracciavano anche i costi di gestione del servizio che in realtà sono incassati dai cittadini e girati alle società.

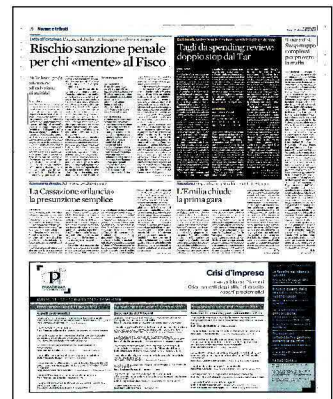
Se il giudizio di merito confermerà la «ragionevole previsione» prefigurata dallo stesso Tar, occorrerà capire la ragione che salverà le Province campane: se a motivare lo stop sarà la disparità di valori che le altre Province, che non gestiscono i rifiuti, il problema potrebbe essere circoscritto, se invece sarà contestata tout court la qualificazione di «consumi intermedi» per le spese nell'igiene ambientale l'effetto domino potrebbe essere imponente, perché la stessa situazione si riproduce in tutti i Comuni.

Resta un dato paradossale: l'entità complessiva dei tagli è fissata dalla legge, per cui lo "sconto" garantito a un ente si dovrà tradurre in un aumento dei tagli sulle altre amministrazioni che non godranno del paracadute del Tar.

twitter@giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# «IL TAGLIO DELL'IRPEF E 130 MILIARDI DI PRIVATIZZAZIONI»

I partiti in corsa alle elezioni spiegano i loro programmi economici: a rispondere alle nostre venti domande è la lista **Con Monti per l'Italia**

di **DANILO TAINO**


**P**ubblichiamo qua sotto, senza commentarlo, un sunto delle risposte che la lista elettorale «Con Monti per l'Italia» ha dato al questionario di venti domande che il *Corriere della Sera* ha sottoposto alle coalizioni in lizza per le elezioni del 24 e 25 febbraio nel quadro dell'iniziativa «Alla prova dei fatti» (il questionario si può trovare all'indirizzo <http://goo.gl/Yj6o6>). La lista ispirata dal presidente del Consiglio ha come obiettivi fondamentali l'aumento dell'occupazione, la riforma del sistema fiscale «a partire dai redditi medio bassi e con particolare enfasi sul ruolo dei giovani e delle donne» e la revisione della spesa pubblica centrale e locale.

Nel corso dei cinque anni della prossima legislatura, intende ridurre il carico fiscale diretto (Irpef) di 15 miliardi e quello sulle imprese e il lavoro (Irap) di oltre 11 miliardi rispetto ai livelli attuali. Inoltre, ha l'obiettivo di aumentare gli investimenti pubblici. In parallelo, il programma prevede di dare copertura a queste misure con un programma di riduzione della spesa pubblica corrente e di privatizzazioni e cessioni per 130 miliardi in cinque anni (i dettagli nell'articolo che segue).

Il tutto — fanno notare gli estensori del programma che ha visto in prima fila l'ex viceministro Mario Baldassarri e un team di economisti — in un quadro di «ruolo attivo» in Europa. L'Italia — sostengono — non metterà in discus-

sione il Fiscal Compact europeo. «Giocherà però un ruolo da protagonista nel dibattito sul futuro dell'Unione economica e monetaria, battendosi per ottenere un diverso e più flessibile trattamento degli investimenti pubblici produttivi, in particolare quelli legati a progetti di interesse europeo, nella valutazione della sostenibilità delle finanze pubbliche». In più, sosterrà a Bruxelles la necessità di sviluppare nell'Eurozona «un embrione di capacità fiscale che permetta di emettere obbligazioni per finanziare progetti infrastrutturali e di aiutare gli Stati membri colpiti da shock economici». La lista dice di avere «fiducia» nel fatto che l'Italia non abbia bisogno di chiedere aiuti ai partner della Ue e alla Banca centrale europea: ciò nonostante «vigilerà affinché gli strumenti per la stabilizzazione dei mercati di titoli sovrani nell'Eurozona siano operativi per qualunque Paese si trovasse nella temporanea necessità di farvi ricorso».

Le riposte del Pdl e della lista Fare per fermare il declino al questionario sono state pubblicate dal *Corriere* rispettivamente il 24 e 26 gennaio. Nei prossimi giorni pubblicheremo quelle del Pd. I programmi saranno poi immessi nel modello econometrico della società indipendente Oxford Economics per prevederne gli effetti, nei cinque anni, su Prodotto interno lordo, disoccupazione, inflazione, reddito delle famiglie, deficit e debito pubblici.

 @danilotaino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



## ✓ **Riduzione per 15 miliardi della pressione sui redditi**

La lista Con Monti per l'Italia intende alleggerire la pressione fiscale sui redditi da lavoro dipendente e autonomo e sul reddito da impresa. Il suo obiettivo, da sviluppare nel corso della prossima legislatura, è una riduzione progressiva del carico dell'Irpef partendo «dai redditi medio bassi». Nei cinque anni tra il 2013 e il 2017, la riduzione progressiva cumulata del rapporto tra gettito (entrate) e Prodotto interno lordo (Pil) sarebbe del 2%. Secondo questo percorso: una riduzione del rapporto dello 0,25% nel 2014, dello 0,55 nel 2015 e dello 0,60% in ciascuno dei due anni successivi. Stimando a circa 170 miliardi il gettito dell'Irpef nel 2012, a fine legislatura questo percorso porterebbe a «una riduzione del gettito Irpef di poco più di 15 miliardi rispetto ai livelli attuali». Questa riduzione avverrebbe «a partire dalle due aliquote più basse» (i dettagli sotto).

## ✓ **Taglio dell'Irap sulle imprese da 32 a 21 miliardi**

La lista ispirata da Mario Monti ritiene che il peso relativo dell'imposizione fiscale diretta debba ridursi rispetto al prelievo sui consumi, cioè rispetto alla tassazione indiretta. Ma senza misure drastiche, cioè diminuendo il prelievo Irpef come descritto sopra e mantenendo stabili le aliquote Iva dopo l'aumento già previsto per il prossimo luglio dell'aliquota ordinaria, L'Irap (Imposta regionale sulle attività produttive) secondo la lista va ridotta «significativamente» anzitutto attraverso l'eliminazione del monte salari dalla base imponibile dell'imposta. Al termine della legislatura, gli interventi previsti porterebbero a un calo del rapporto tra gettito Irap e Pil dello 0,8%. Attualmente, il gettito dell'Irap ammonta a circa 32 miliardi e a politiche invariate alla fine del 2017 salirebbe a 35,5 miliardi. L'intervento proposto dalla lista lo farebbe scendere a 20,8 miliardi nel 2017, «quindi circa 11,2 miliardi meno del livello attuale e 14 miliardi in meno del tendenziale». La riduzione progressiva dell'Irap a partire dal 2014 implicherebbe questo andamento del gettito: 30,44; 27,09; 23,96; e 20,83 nel 2017. Nella riduzione dell'Irap, la lista partirebbe dalle imprese piccole e medie per poi arrivare a quelle maggiori. La coalizione intende inoltre rafforzare misure come il credito d'imposta per ricerca e innovazione, per ridurre il gettito della tassazione societaria di 470 milioni nel 2013 e di 800 milioni nel 2014: calo da mantenere nei tre anni successivi.

## ✓ **Aumento della detrazione sulla prima casa**

Con Monti per l'Italia non intende introdurre nuove forme di tassazione sui patrimoni. Ritiene anzi che esistano «spazi per rendere l'Imu più leggera, più progressiva e più equa», spazi creati dalla nuova situazione in cui si trova il Paese, migliorata «grazie agli effetti dell'azione di risanamento e della riduzione dei costi di finanziamento del debito pubblico». L'alleggerimento può iniziare già nel 2013: aumento della detrazione sulla prima casa da 200 a 400 euro, raddoppio per le detrazioni per i figli a carico da 50 a cento euro per figlio, introduzione di una detrazione di cento euro per anziani soli e disabili. Il tutto fino a un massimo di 800 euro di detrazioni. Queste misure dovrebbero comportare una riduzione del gettito di poco più di due miliardi, che salgono a circa 2,5 in quanto la lista intende assimilare le case in comodato d'uso alle prime case. L'intera riduzione del gettito Imu sarà a carico dell'amministrazione centrale dello Stato.

## ✓ **Nessun intervento su pensioni e contributi**

Non sono previste nuove imposte sui giochi e nemmeno aumenti delle accise. L'attuale tassa sulle transazioni finanziarie (Tobin Tax) potrebbe invece essere modificata per adeguarla a possibili differenze con l'impostazione che presenterà la Commissione europea, ma con eventuali costi «molto contenuti». Non è prevista alcuna modifica significativa alla contribuzione sociale. E nemmeno nuovi interventi per risparmi sulle pensioni. La lista conferma però gli impegni presi dal governo «per quanto riguarda gli esodati e la que-

stione delle ricongiunzioni onerose».

## ✓ Spesa pubblica corrente ridotta del 4% rispetto al Pil

Alla riduzione della pressione fiscale sopra descritta, deve corrispondere una riduzione della spesa pubblica, dice la lista guidata dal presidente del Consiglio. Il progetto è di bloccare la spesa corrente primaria (esclusi dunque gli investimenti e l'onere degli interessi sul debito) in termini nominali, il che significa farla calare in termini reali per effetto dell'inflazione. L'obiettivo è una riduzione cumulata nei cinque anni del 4% del rapporto tra spesa pubblica corrente e Pil, in modo da arrivare nel 2017 a un rapporto attorno al 39%. Se si considera che il Pil italiano nel 2012 è stato (stime) di circa 1.564,093 miliardi di euro e la spesa corrente (al netto degli interessi) di 672,765 miliardi, Con Monti per l'Italia ipotizza una spesa corrente di 672,4 miliardi nel 2013, di 673,2 nel 2014, di 674 nel 2015, di 675,5 nel 2016 e di 676,2 nel 2017. Se fosse lasciata crescere al ritmo al quale crescerà il Pil, la spesa corrente arriverebbe a 743 miliardi nel 2017.

Una categoria funzionale che sarà particolarmente interessata dalla riduzione della spesa corrente è quella dei servizi generali. La lista stima che poco meno della metà del taglio possa venire «tramite l'acquisto di beni a prezzi più moderati». Anche il taglio dei costi della politica «sarà tra i primi obiettivi nel processo di contenimento della spesa corrente». Circa un altro quarto della riduzione del rapporto spesa pubblica/Pil è previsto derivare dalla riduzione della spesa sanitaria (si veda oltre). E circa un quarto del decremento può essere spalmato su Difesa, Ordine pubblico e Sicurezza, Abitazione e territorio, Affari economici (inclusi i trasferimenti alle imprese).

## ✓ Aumento di otto miliardi della spesa per l'Educazione

La lista si prefigge una razionalizzazione della spesa sanitaria. Il modo scelto è la «determinazione puntuale dei costi standard che ponga enfasi sulle best practices»: in modo che in tutta Italia i costi siano simili e complessivamente inferiori, a parità della qualità del servizio. L'obiettivo per la legislatura è produrre una riduzione cumulata del rapporto tra spesa sanitaria e Pil dell'1%, cioè una riduzione di cinque miliardi rispetto al valore corrente. Gran parte del risparmio sarebbe realizzato agendo sulla spesa per consumi intermedi. La coalizione ritiene che l'Educazione sia «un motore primario della crescita del Paese». Dunque propone di aumentare la spesa nel settore di otto miliardi nell'arco della legislatura secondo un percorso che «consente di incrementare la spesa per l'Educazione lasciando invariato il rapporto tra tale spesa e il Pil nominale». Non sono previsti interventi di privatizzazione per Sanità ed Educazione.

Tra il 2003 e il 2012 — nota Con Monti per l'Italia — le risorse stanziare per gli investimenti pubblici sono calate da 60 a una stima di 30 miliardi. Programma della lista è l'aumento del rapporto tra investimenti pubblici e Pil dello 0,8% durante la legislatura: sui cinque anni, un aumento di poco inferiore ai 14,5 miliardi. Per un terzo, le risorse verrebbero dalle amministrazioni centrali dello Stato e per due terzi da quelle locali. Il programma della lista prevede poi «una riduzione sostanziosa dei contributi alla produzione, attraverso tagli degli incentivi alle imprese considerati non efficienti o eccessivamente onerosi».

il cons  
lo euro  
usato p

del recupero all'8%  
invariate  
milioni  
ro corr  
14, a 14  
2017. «  
lista.

## ✓ Cinque anni di cessioni di imprese e immobili

Con Monti per l'Italia sostiene che «l'unica patrimoniale» da introdurre «è la patrimoniale sullo Stato», per ridurre progressivamente il peso del debito pubblico. Dunque, la lista ritiene le privatizzazioni «parte cruciale» del programma. Nei cinque anni della legislatura, si propone di dismettere patrimonio mobiliare e immobiliare dello Stato per un totale di 130 miliardi: 30 attraverso cessioni mobiliari, «a partire a esempio da Bancoposta», e cento attraverso vendite immobiliari. Un percorso fattibile — è il calcolo — sarebbe ripartire i 130 miliardi come segue: il 7,5% delle cessioni (dieci miliardi) nel 2013, il 17,5% nel 2014 e il 25% per ciascuno dei tre anni successivi. Gli enti locali saranno incentivati a procedere a dismissioni legando «almeno parzialmente i trasferimenti in conto capitale agli enti locali alla loro effettiva partecipazione alle dimissioni». Cioè: chi non privatizza avrà meno risorse dal centro.



ILLUSTRAZIONE DI GUIDO ROSA

## ✓ Sgravi per le imprese che innovano prodotto e processo

A parte gli sgravi fiscali alle imprese (Irap), la lista di Monti propone una serie di misure specifiche finalizzate ad aumentare produttività e competitività. Ad esempio: sgravi per le imprese che innovano prodotto e processo e misure per favorire, anche oltre il 2014, il decentramento della contrattazione del lavoro. Nel complesso, politiche che dovrebbero pesare circa lo 0,1% del Pil per ogni anno tra il 2015 e il 2017. Inoltre, la lista vuole migliorare il rapporto tra sistema finanziario e imprese attraverso lo sviluppo di equity funds e credit funds, attraverso una nuova forma di Sgr sul modello dei francesi Fonds Commun de Placement à Risques e con il lancio di una rete di business angels che sostengano le start-up. In parallelo, un obiettivo è impedire che le banche utilizzino enormi somme per operazioni puramente speculative.

La lista vuole poi introdurre semplificazioni amministrative per l'attività delle imprese, continuare la riforma della giustizia civile, liberalizzare e aprire i mercati dei prodotti e dei servizi, fare partire l'Autorità dei trasporti e rafforzare la rete di sostegno alle imprese che esportano (anche tramite la creazione di una Export Bank che rafforzi quanto realizzato con il polo Cdp-Sace-Simest). «Ci aspettiamo che queste misure diano un impulso determinante alla nostra economia». La lista ricorda tuttavia la recente valutazione del Fmi sull'impatto delle riforme strutturali in Italia che, se perseguite in modo costante, porteranno a una crescita aggiuntiva del 5,7% in cinque anni.

## ✓ Ogni euro tolto all'evasione restituito a chi paga le tasse

La lista ispirata da Monti ritiene la riforma Fornero «fondamentale». Si possono però «apportare alcuni miglioramenti su alcune aree specifiche». Ad esempio, la lista ritiene che si possa sperimentare, «nel corso della legislatura e sulla base di accordi quadro regionali», un nuovo rapporto di lavoro a tempo indeterminato «con un grado di stabilità inizialmente basso, che cresce con l'anzianità di servizio»: un contratto che assorbirebbe le attuali forme di precariato. Vuole inoltre detassare le imprese che assumono giovani sotto i 30 anni e, selettivamente, il reddito da lavoro femminile (nel corso della legislatura).

La lista ribadisce la «tolleranza zero» verso gli evasori. E prevede che le misure prese dal governo Monti esplichino i loro effetti nei prossimi tre anni. Per rafforzare l'azione anti-evasione e il consenso attorno a essa, la lista propone che «ogni singolo euro raccolto dal contrasto a chi non paga le tasse venga usato per abbassarlo a chi, invece, le paga» (imprese e lavoratori). La lista si aspetta che «le nostre ulteriori misure di contrasto» possano portare il tasso di crescita del recupero all'8% all'anno: cioè, rispetto a un andamento a politiche invariate, recuperi incrementali aggiuntivi tra i 360 e i 445 milioni annui nel quinquennio che porterebbero il recupero complessivo a 13,17 miliardi nel 2013, a 13,83 nel 2014, a 14,52 nel 2015, a 15,25 nel 2016 e a 16,01 miliardi nel 2017. «Non verrà introdotto alcun condono», ribadisce la lista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'intervento**

**Il Manifesto di Torino  
speranza per l'Europa**

**Cristina  
Tajani**

Assessora  
Comune di Milano



**DOPO L'INCONTRO TENUTO L'ANNO SCORSO A PARIGI PER DEFINIRE LE MISURE ALTERNATIVE ALL'«AUSTERITÀ» (EURO-BOND, RIFORMA DELLA BCE, TASSA SULLE TRANSAZIONI FINANZIARIE E POLITICA COMUNE DI SVILUPPO EUROPEO),** purtroppo inascoltate o sostenute timidamente a volte anche a sinistra, si attende per il prossimo fine settimana l'incontro di Torino promosso da Feps, Fondazione Italianeuropei e fondazioni politico-culturali francesi e tedesche. Qui, oltre all'annuncio esplicito sostegno di Hollande a Pier Luigi Bersani candidato premier del centrosinistra italiano, si promulgherà un nuovo «manifesto».

I temi economici e sociali affrontati in precedenza sono ancora di stringente attualità e costituiscono l'unica via per uscire vivi dalla crisi, ma la *Carta di Torino* dovrebbe alzare mira e

ambizioni anche alla luce delle esperienze di questi travagliati anni. Il problema europeo è prima di tutto un problema politico che porta in grembo anche un tema di governance e di assetti istituzionali. Non c'è uscita possibile dalla crisi per i singoli Stati senza un'accelerazione sul processo politico europeo, senza un progetto sul ruolo dell'Europa nella competizione globale, un'idea di politiche di bilancio comunitarie che siano tutto il contrario nel metodo e nel merito di quanto ha rappresentato il *fiscal compact*.

Questo processo ha bisogno di efficienti e legittimate istituzioni democratiche sovranazionali che superino il modello dell'intergovernativismo e valorizzino un assetto istituzionale europeo che oltre a Stati membri e Unione, coinvolga entità democraticamente amministrate come le città e le regioni. Va per altro considerato che allo spostamento del target di molti programmi comunitari dagli Stati alle regioni e infine alle città (è frequente il riferimento al «secolo urbano») non può non corrispondere una riflessione e un progetto in termini

...

**Non c'è uscita possibile  
dalla crisi per i singoli Stati  
senza un'accelerazione  
sul processo politico europeo**

ni di governance dell'Unione.

Questo tema potrebbe coordinare in maniera nuova su un punto politico unificante lo schieramento di centrosinistra continentale sia nelle sue rappresentazioni nazionali (i partiti fuori e dentro il Pse) sia nelle sue declinazioni territoriali (e penso ai governi di sinistra delle metropoli europee).

Inoltre, le politiche anticicliche vedono nei livelli di governo amministrativo utili protagonisti se è vero, in Italia come in Europa, che la maggior parte degli investimenti vengono attuati dagli enti locali. E ancora di più lo sarà se si considerano gli orientamenti dell'agenda Horizon 2020 e di quella sulle smart cities.

L'incontro di Torino indicando strade e assetti nuovi può contribuire a riportare l'Europa come opportunità e non come vincolo dentro una campagna elettorale non esaltante. Ora il momento è proficuo per ragionare in campo aperto, sciolti da vincoli di assetti partitici posti in discussione dalla destrutturazione dell'ultimo ventennio.

I temi economici e sociali su cui le forze progressiste europee hanno in precedenza trovato una convergenza, e ora il tema delle istituzioni democratiche sovranazionali e subnazionali, devono quindi diventare il terreno di incontro anche per le forze politiche interne al centrosinistra al di là dei confini nazionali e di partito.



**Spending review.** Circolare del ministro dell'Economia alle amministrazioni statali perché rispettino i vincoli

# Grilli: tagli rigorosi o pareggio a rischio

**Marco Mobili  
Marco Rogari**  
ROMA

Stretta sulla diaria dei dirigenti pubblici per le missioni europee: il gettone è garantito solo per le riunioni in cui vengono formalizzate decisioni. Ulteriore giro di vite sul personale degli enti previdenziale, in aggiunta a quello già previsto dalla spending review, per recuperare i 300 milioni di risparmi previsti dalla legge di stabilità. Giro di vite sulle ferie dei dipendenti pubblici, ad esclusione di quelle legate a interruzioni di rapporti di lavoro precedenti al varo delle misure sulla revisione della spesa o non fruite dal lavoratore a causa di malattie, infortuni o congedi di maternità. Freno all'uso della carta e alle telefonate negli uffici pubblici. A fissare i vincoli stringenti a tutte le amministrazioni statali per la predisposizione dei bilanci di previsione per il 2013 è il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli. Che con una lunga cir-

colare fa chiaramente intendere che senza la rigida attuazione dei tagli di spesa previsti l'obiettivo del pareggio di bilancio di fine 2013 sarebbe automaticamente a rischio.

Grilli raccomanda, in primis ai ministri, un'impostazione «improntata al rigore finanziario e secondo criteri volti principalmente al contenimento delle spese». Anche per questo motivo il ministro invita tutte le strutture statali a valutare «attentamente la possibilità di procedere ad un' oculata riduzione degli stanziamenti complessivi per spese diverse da quelle obbligatorie ed inderogabili». Il messaggio non lascia spazio a dubbi: al bando gli sprechi. Non a caso del lungo elenco di istruzioni fornite con la circolare fa parte anche l'invito a ridurre i costi per gli approvvigionamenti di energia elettrica, gas e carburante, che dovranno restare tassativamente al di sotto dell'asticella fissata con il metodo-Consip. Il ministro ricorda anche i paletti

fissati sul versante degli enti pubblici, che devono usare le carte elettroniche istituzionali per favorire l'efficienza nei pagamenti e rimborsi a cittadini e utenti e che, nel caso di accorpamenti, devono realizzare un unico sistema informatico. Il ministro, insomma, sottolinea che la «fattiva collaborazione di tutte le amministrazioni è elemento essenziale affinché gli enti di rispettiva competenza osservino i criteri indicati volti al consolidamento del processo di razionalizzazione della spesa pubblica».

Anche per questo il ministro ricorda punto per punto tutte le misure taglia-spese da rendere operative dando attuazione a vari provvedimenti approvati negli ultimi 14 mesi dal governo, dal Salvaitalia ai due decreti sulla spending review e all'ultima legge di stabilità. Tra le indicazioni anche quelle relative alla gestione degli immobili adibiti a ufficio pubblico e dei loro arredi. Grilli ribadisce anche la necessità di ridurre sensibilmente negli

uffici l'uso della carta e dei telefoni. In particolare nella circolare si afferma che devono essere «immediatamente razionalizzate e ridotte le comunicazioni cartacee verso gli utenti», arrivando quest'anno a tagliare la spesa del 50% rispetto al 2012 e che vanno contenute «le spese di telefonia mobile e fissa».

Sui tagli alle diarie e alle spese per missioni e trasferte l'interpretazione è più restrittiva delle norme. Per le missioni all'estero niente diaria se si tratta di riunioni, comitati o gruppi di lavoro che hanno natura interlocutoria e non decisionale. Nessun emolumento anche per congressi, seminari e convegni oltre confine. E per le amministrazioni che dispongono di strutture alloggiative scatta l'obbligo di utilizzarle «prioritariamente» per evitare spese alberghiere e quelle per i pasti. Sui buoni pasto valore allineato per tutti a 7 euro. Eventuali contributi vanno rinviati alla contrattazione integrativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## GIRO DI VITE

Il titolare di via XX Settembre chiede l'applicazione di tutte le misure approvate: dal salva-Italia alla spending review fino alla stabilità

### CONTI PUBBLICI

## Grilli ai ministri: stretta sulle spese Rigore per garantire il pareggio nel 2013

Marco Mobili e Marco Rogari ▶ pagina 13



## La «Linea amica»

# Call center pubblico, 900 mila chiamate I dubbi sulla casa

ROMA — «Senta, io divido la casa con mio fratello. Lui ha portato a vivere da noi anche la sua fidanzata. Non la sopporto. Mica ci sarebbe una legge per mandarla via?». E poi dicono che gli italiani non si fidano dello Stato. La legge sfratta cognata non c'è ma la telefonata esiste eccome, agli atti del rapporto 2013 di «Linea amica», il call center della pubblica

amministrazione, che risponde al numero 803.001. In quattro anni i contatti del servizio creato dal Formez, su incarico del dipartimento della Funzione pubblica, sono stati 900 mila. Un campione più che rappresentativo per capire cosa chiedono gli italiani allo Stato. Una signora che sta organizzando la festa per le nozze d'oro di

## Filo diretto

Il filo diretto del Formez con i cittadini

mamma e papà vorrebbe rintracciare una coppia di Latina che i suoi genitori avevano conosciuto in luna di miele; un pensionato suggerisce al governo di prendere esempio dagli asini che «non si stancano mai di lavorare»; un signore fa mettere agli atti le sue critiche sul concordato fra Stato e Chiesa. Un piccolo compendio dello strano ma vero, forse inevitabile per ogni filo diretto. Ma leggere quelle telefonate vuol dire anche sentire la temperatura del Paese in questi anni di crisi. Tra le preoccupazioni al primo posto c'è la casa. Legge sfratta cognate a parte, l'argomento riguarda una domanda su tre (il 29,9%) con tendenza in crescita secondo il rapporto che sarà presentato oggi. Effetto Imu, probabilmente. Crescono pure le domande sul lavoro, il 9,6%, mentre calano quelle sulle pensioni, ferme al 5,9%. Nella maggior parte dei casi, il 65%, chi telefona chiede informazioni per risolvere un problema. «Il semplice ascolto ha effetti benefici — dice il rapporto — e persino una capacità quasi terapeutica». Un call center per amico.

Lorenzo Salvia  
lsalvia@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Consiglieri locali, i rimborsi dovranno essere tutti online

## IL PROVVEDIMENTO

ROMA Forse così qualche remora a chiedere il rimborso per il reggisenso, le cartucce per il fucile da caccia, le aragoste e lo champagne, magari ce l'avranno. Probabilmente il pensiero che qualcuno - prima ancora dei sequestri delle ricevute da parte delle Fiamme Gialle e delle indagini della magistratura - navigando sul web possa controllare come, da chi, per chi e per cosa, vengono spesi i soldi pubblici, metterà un freno alla bramosia di rimborsi folli e truffaldini. È in dirittura di arrivo, infatti, il decreto legislativo sulla trasparenza nelle pubbliche amministrazioni. Si prevede, tra l'altro, che tutti i consiglieri locali (Comuni, Province e Regioni) dovranno mettere online stipendi e rimborsi. Altrimenti scatterà una multa tra i 500 e i diecimila euro.

Il testo del decreto, già varato in via preliminare dal consiglio dei ministri, oggi sarà esaminato dalla Conferenza unificata Stato-Regioni, poi una volta avuto il

parere dal garante della privacy, potrà tornare in consiglio dei ministri per il via libera definitivo. Obiettivo: chiudere il percorso prima delle elezioni. Dopo di che per i vari Batman o Trota sparsi per la penisola sarà più difficile mettere in conto allo Stato spese che con la loro funzione di rappresentanza non c'entrano proprio nulla.

Finora solo i parlamentari e i componenti del governo erano tenuti a rendere pubblici i loro dati. Il decreto messo a punto dal ministro della Funzione Pubblica, Filippo Patroni Griffi, estende l'obbligo «ai titolari di incarichi politici, di incarichi di carattere elettivo o comunque di esercizio di poteri di indirizzo politico di livello

statale regionale e locale».

## TUTTO SUL WEB

Tutti dovranno mettere online sul sito dell'ente pubblico di riferimento - entro tre mesi dall'elezione o dalla nomina e «per i tre anni successivi dalla cessazione del mandato» - il curriculum, i compensi di natura fissa o varia-

bile, le spese per viaggi di servizio e missioni, le dichiarazioni dei redditi. Dovrà andare sulla rete anche la situazione patrimoniale dei parenti entro il secondo grado. Le amministrazioni, ogni tre mesi, dovranno pubblicare anche i dati relativi ai tassi di assenza del personale.

Non solo i singoli. Andranno online anche i rendiconti dei gruppi consiliari di Regioni e Province. E qui la multa è tosta: chi non lo farà si vedrà tagliare il 50% dei trasferimenti annuali. E poi gli appalti, i servizi, le forniture, i dati sugli immobili posseduti e i canoni di affitto versati o percepiti: tutto in rete, a disposizione del cittadino controllore. Intanto il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, ha inviato una corposa circolare a i ministri invitando a più rigore e meno spese in liena con la spending review. Grilli indica anche una serie di voci su cui si dovrà abbattere la scure, oltre ad auto blu e missioni, anche carta (che dovrà essere ridotta del 50%), telefonate e buoni pasto.

**Giusy Franzese**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN DIRITTURA D'ARRIVO  
IL DECRETO SULLA  
TRASPARENZA  
NEL PUBBLICO  
GRILLI AI MINISTRI:  
TAGLIATE LE SPESE**



**SPRECHI DI DENARO PUBBLICO**

**Abolire le Regioni,  
non le Province**

I politici lo sanno e non ne parlano. La greppia sono le Regioni, è lì che si mangia bene. Non sono le Province che debbono sparire, ma le Regioni. Fate bene i calcoli, le Regioni sono le più sprecone, infatti c'è la gara per arrivarci.

**Placido Conti**

Novara

www.ecostampa.it

**LA PAROLA AI LETTORI**

**la parola ai lettori**

*Intervista al Ministro L'Esca*

**In Italia i controllori non li controlla (anzi) mai nessuno**

La parola ai lettori è un servizio che ha lo scopo di dare ai lettori un'idea di quanto il giornale è letto e di quanto è apprezzato. Per questo, ogni settimana, vengono distribuiti questionari ai lettori, nei quali si chiede di esprimere il proprio parere su vari aspetti del giornale, dalla qualità del servizio alla chiarezza delle notizie, dalla grafica alla scelta delle immagini. I risultati delle indagini vengono pubblicati in questa sezione, che costituisce un punto di riferimento importante per il giornale e per i suoi lettori.

**La parola ai lettori**

**Il Sudoku**

5	7	8	3	6	
6	2	1	4	9	
3	4	9	2	1	
9	8	6	5	4	3
2	5	3	7	8	6
7	1	4	6	3	9
4	9	3	8	5	7
8	6	5	9	7	2

**Il Sudoku**

Il Sudoku è un gioco di logica che consiste in un tabella 9x9 divisa in 9 colonne e 9 righe. Ogni cella della tabella contiene un numero da 1 a 9. L'obiettivo è completare la tabella in modo che ogni riga, ogni colonna e ogni riquadro 3x3 contenga tutti i numeri da 1 a 9 senza ripetizioni.



# Il vero problema di Bersani-Vendola non è Monti ma la carica di Grillo

**L**a sera del 25 febbraio i voti non solo si conteranno, ma si peseranno. E a essere pesati saranno in particolare i consensi di Nichi Vendola. Il leader di Sel è un pragmatico che ha saputo diluire l'ideologia, amministrando una regione, la Puglia, che non è stata trasformata in una seconda Cuba e che presenta, semmai, i pregi e i difetti tipici di un certo regionalismo italiano.

Vendola oggi è di fronte al passaggio più difficile della sua vita politica. Ha fatto una scelta responsabile stringendo un patto elettorale con Bersani e accettando la sfida del governo, peraltro in sintonia con la sua esperienza personale di "governatore". Ma sottoscrivendo l'intesa con il Pd Vendola non poteva ignorare che presto sarebbe venuto al pettine il nodo di Monti, cioè della convergenza post-elettorale con il premier uscente. Non è un tema che si pone all'improvviso, magari perché Bersani è andato a fare un giro a Berlino. Era sul tavolo da mesi, come sa chiunque conosca il significato della parola "stabilità": quel valore che l'Europa e i mercati finanziari esigono dall'Italia anche e soprattutto dopo le elezioni.

Vendola sapeva tutto questo e ha comunque scelto di rafforzare l'ala sinistra della co-

alizione guidata dal Pd. Per vanità, per sottovalutazione della posta in gioco? Forse invece perché vuole giocarsi le sue carte al tavolo del governo, anziché rinchiudersi in un'opposizione rumorosa e sterile. A sinistra di Sel si aprono le praterie dove corre Beppe Grillo e dove si è insediato il procuratore in aspettativa Ingroia. Anche Vendola avrebbe potuto trasformare il Pd nel suo principale bersaglio polemico, come ha fatto Ingroia e in sostanza anche Grillo. Invece ha imboccato la via opposta, pur sapendo che la questione del rapporto con Monti non poteva essere elusa uno slogan.

Difatti il nodo è arrivato al pettine: vuoi per gli sviluppi della campagna, con l'incognita del Senato; vuoi per la necessità di non compromettere la cornice europea che è irrinunciabile per l'Italia. Non c'è da stupirsi se, all'indomani di Berlino, Vendola alza la voce contro l'apertura del Pd al premier uscente. Cosa dovrebbe fare, visto che anche lui è in cerca di voti e inoltre è incalzato da grillini e ingroiani? Però il presidente della Puglia ha fatto una scelta (il patto con il Pd) che non può essere smentita tanto facilmente, quale che sia l'implicito prezzo da pagare. Rompere l'accordo e precipitarsi

all'opposizione dopo il voto al grido «o noi o Monti», non solo metterebbe Bersani in seri guai, ma consegnerebbe i vendoliani a un brutto destino: quello di essere "sbrantati" (loro sì) e digeriti dai loro nemici, Ingroia e Grillo. Il peso dei quali nel prossimo Parlamento si immagina notevole.

In altri termini, il vero pericolo che incombe su un centrosinistra più o meno riformista non è certo Monti, bensì l'arcipelago "nuovista" che si opporrà a qualsiasi compromesso realistico, volendo affossare l'asse Bersani-Vendola. Il segretario del Pd lo ha capito e anche per questo conferma e difende tale asse. Vendola, non si sa. Forse anche lui lo ha capito, ma non può dirlo. Dopo il 25 febbraio si peseranno i voti e il governatore deciderà il suo futuro. Da un lato c'è la possibilità di definirsi come sinistra di governo, nella speranza di non ripetere l'esperienza suicida dell'Ulivo. Dall'altro c'è il vortice del populismo. Vendola peserà, valuterà, ma forse sarà abbastanza abile da evitare un errore fatale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## APPROFONDIMENTO ON LINE

Online «il Punto» di Stefano Folli  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)

### Il governatore pugliese alza la voce ma proprio la sua scelta pro-Pd impone pragmatismo

### il PUNTO DI Stefano Folli



**IL PUNTO** di Stefano Folli

### Il bivio davanti a Vendola

► pagina 12



## MA LA POLITICA È SEMPRE PIÙ LONTANA DALLA VITA VERA

ELENA LOEWENTHAL

**L'**altra sera, mentre cercavo di seguire un dibattito politico in televisione, mi è venuto mal di testa: intorno alla restituzione dell'Imu ai cittadini vorticavano miliardi di euro.

CONTINUA A PAGINA 29

**P**rendi di qui, disavanza di là, più che un'ipotesi di bilancio statale pareva una lotteria di paese. Poi ho provato a immaginare un fantomatico governo che si umetta il pollice per contare le banconote e le riconsegna sull'unghia, ad uno ad uno. Ma questa scena a dir poco surreale ha ceduto subito il passo a un'altra. La mattina ero andata a fare la spesa in un grande mercato cittadino. Al banco dei formaggi - mi servo da un romeno specializzato in latticini freschi, che di recente vende anche ali di pollo: con i tempi che corrono, vanno a ruba - mi si è avvicinata una minuta vecchietta che sottovoce, a testa bassa, mi ha chiesto un euro per lo stracchino. Di stracchino con un euro ne prendi poco, ho lasciato il resto di cinque e quaranta alla commessa, perché servisse quella poveretta.

Mai come in questa tornata elettorale la politica sembra - anzi è - distante dalla vita vera, quella che incontri al mercato, davanti a scuola, sull'ascensore. I politici parlano solo di soldi, finanze e tasse. Intanto la gente prova a tirare avanti in una vita che assomiglia sempre più a una gimcana. A incominciare dai bambini (già, loro non votano...) che vanno a scuola con la fornitura personale di carta igienica perché nei bagni non c'è. Ma la scuola, così come tanti altri temi caldi, è assente dalla propaganda politica. Vai a sapere che cosa pensano i candidati di quel biondino spaurito che sta nell'ultimo banco, è arrivato da poco dalla Russia, non parla una parola di italiano ma non ha diritto all'insegnante di sostegno, dunque scalda la sedia e si annoia. Intanto i nostri figli non hanno ancora modo di imparare veramente una lingua straniera sui banchi, il loro iter scolastico non prevede quasi istruzione musicale, escono dal liceo e non sanno che cos'è la Bibbia perché nessuno gliel'ha insegnato. In compenso, da quest'anno si iscrivono online - con qualche intoppo -, anche se poi quando a scuola ci vanno davvero e non in rete debbono portarsi dietro degli zaini che al check in dell'aeroporto non passerebbero come bagaglio a mano per via del volume e del peso, perché se l'iscrizione si fa online i libri sono di carta e ogni anno occorrono nuovi in nome della nuova edizione rinnovata. Mentre i nostri politici disertano di Irap e promettono pareggi di bilancio, mentre il resto d'Europa approva leggi sui matrimoni omosessuali, la compagna di una vita che conosce ogni centimetro di quel corpo attaccato alle macchine in rianimazione perché è del suo uomo, non può ricevere informazioni sul suo stato o firmare consensi (magari terapeutici magari di espanto degli organi) perché loro due per la legge non sono «congiunti». La mamma gay, intanto, ha bisogno di un modulo firmato dalla sua com-

pagna - genitrice «naturale» - per andare a prendere i gemellini al nido, perché per la legge non sono suoi figli anche se lo sono, eccome. Già, sempre che abbiano trovato posto al nido, i gemellini. Perché forse i politici non lo sanno, ma nel nostro Paese sono tornate le liste d'attesa. Per un posto al nido. Per una radiografia. Sembravano sparite, le liste d'attesa, e invece riecce. Con o senza Imu, a prescindere dai disavanzi pubblici e degli spietati regimi di tassazione di cui non si fa che parlare, in campagna elettorale.

A proposito di campagna, le lame rotanti del bilancio pubblico, di queste tasse che sono il nostro cruccio e il loro cangiante vessillo, hanno bell'e che triturato l'ambiente. Chi ne parla più? Solo le quote latte ritornano ogni tanto, ma sempre per la solita storia di euro che vanno e vengono. Per il resto, l'ambiente è sparito. Non se ne parla, né in bene né in male. Noi tutte le sere ripassiamo la tabella del ritiro spazzatura per non sbagliare e mettere fuori il vetro quando invece è la giornata dell'organico, ma vai a sapere che ne sarà, per il prossimo futuro, della raccolta differenziata. Che ne pensano, i nostri candidati? E degli stanziamenti per i pannelli solari? Vale la pena fare richiesta, o la faccenda non durerà? A proposito di spazzatura, chissà se i politici si sono accorti degli anziani che frugano dentro i bidoni o si acquattano dietro i banchi dei mercati, in attesa degli avanzi. Ci sono dappertutto e sono molto più concreti degli accordi con la Svizzera per la tassazione dei capitali in fuga. O della voce che mi ha risposto al servizio clienti della compagnia telefonica, l'altro giorno. Un messaggio registrato mi ha avvertito prima che probabilmente mi avrebbe risposto qualcuno dall'estero, e in effetti la voce era distante, quasi metallica, perché a quanto pare i call center conviene tenerli fuori dall'Italia, là dove costa meno. E così per molti giovani anche la speranza di un posto di lavoro come quello, triste e sfiancante e spesso senza prospettive, sfuma in nome dell'ottimizzazione. Non si può certo pretendere che in campagna elettorale si parli di ideali, di valori - non nel senso di denari ma di principi degni di ispirare una vita pubblica. Però non mi era mai successo di assistere a una stagione politica così monotematica, così ossessionata dalle casse, vuote o piene che siano. Forse bisognerebbe dirlo, ai nostri futuri governanti, che molti di noi lascerebbero volentieri l'Imu in quelle casse, pur di avere la carta igienica a scuola, un posto di lavoro per il figlio diplomato del vicino di casa, la vecchina sorridente che fa la coda con te al banco dei formaggi, invece di chiederti l'elemosina con commovente dignità.

loewenthal@tin.it



►«Nelle campagne elettorali vince la propaganda ma la politica è un'altra cosa. Il professore fatica a capire che la maggioranza post voto avrà come bussola l'equità sociale»

# «Il prossimo governo dovrà fare anche cose di sinistra»

**U**na maggioranza e un governo con Monti? Certo, perché no. Ma con dentro Niki Vendola. Perché, questo il punto decisivo, quella maggioranza e quel governo «devono fare anche cose di sinistra»; le cose che servono all'Italia. Senza enfasi ma in maniera assai netta e determinata, Massimo D'Alema spiega qual è il senso di marcia verso il dopo urne del Pd e del centrosinistra. Il dialogo con l'attuale premier e con le forze centriste va bene: «Per il Pd si tratta di una conferma», taglia corto. «Io in particolare sono convinto da moltissimo tempo che l'unica prospettiva seria per l'Italia si fonda su un governo basato sul rapporto tra progressisti e moderati. Sono lieto che quella prospettiva comincia ad affermarsi».

**Tuttavia, presidente, la novità sta nel fatto che adesso anche Monti usa termini in qualche modo vicini ai vostri.**

«Vede, io penso che le campagne elettorali non vanno mai prese molto sul serio perché la gente fa propaganda. Ora la propaganda è legittima ma certamente non può sostituire la politica. Forse non essendo candidato mi sento meno obbligato a fare propaganda... Ebbene la politica dice che l'unica maggioranza in grado di dare una prospettiva al Paese e di rappresentare con forza l'Italia nello scenario internazionale è una maggioranza ampia, rappresentativa e guidata dal Pd. Ma - fattore decisivo di cui Monti ancora fatica a prendere consapevolezza - deve essere una maggioranza che comprenda anche la sinistra perché deve assolutamente fare anche cose di sinistra: ridistribuire la ricchezza in modo più equo; promuovere lavoro e giustizia sociale. Il punto vero è che una maggioranza siffatta deve avere come bussola un programma in grado di unire gli aspetti migliori del centro democratico ai valori propri della sinistra. Con una postilla altrettanto fondamentale: che questo asse di governo regge solo se è incardinato su un grande partito, il Pd. Questo è il vero fatto nuovo dell'attuale campagna elettorale».

**Fatto nuovo, presidente? Lei cono-**

**sce già la critica allo scenario che sta tratteggiando: riproposizione dell'Unione stavolta da Monti a Vendola; che porterà agli stessi disastrosi esiti.**

«Di che parliamo, scusi? L'Unione era costituita da undici sigle in rappresentanza di altrettanti partiti. Stavolta è diverso. Tra l'altro vorrei ricordare che coloro - come Diliberto, Ferrero ed altri - che adesso, dietro l'usbergo del dottor Ingroia, strepitano stracciandosi le vesti proclamando che non si può governare con Monti sono gli stessi che ai tempi dell'Unione governavano con Mastella. Non mi pare che possano accampare tutte queste purezze».

**Dunque la novità è la forza centrale del Pd. Sicuro che sia sufficiente per convincere gli italiani?**

«Penso di sì; mi auguro di sì. La prospettiva di governo che offriamo al vaglio degli elettori non si fonda sulla sommatoria di un pulviscolo di sigle bensì è imperniata su un grande partito, il nostro. La vera scommessa delle elezioni sta qui, nella possibilità del Pd di affermarsi come elemento di garanzia della stabilità e anche della possibilità di realizzare una maggioranza ampia. Del resto non c'è alternativa. L'altra strada infatti, vedrebbe prevalere la frammentazione che esporrebbe il Paese a rischi drammatici. Non a caso è la prospettiva sulla quale punta Berlusconi».

**Veramente Berlusconi sostiene il contrario. Si batte per il voto utile: o il Pdl o il Pd, e niente ai piccoli partiti...**

«Lasciamo stare. La verità è che nel suo cinismo e nella sua sfrenata demagogia Berlusconi fa un calcolo preciso: se il voto si disperde, anche solo con il 27-28 per cento lui può arrivare a prendere il 55 per cento dei seggi in Parlamento. Per il Paese significherebbe un disastro».

**Mettiamola così: su quella prospettiva qualche segnale dai mercati è già arrivato e non è stato propriamente positivo...**

«Allora diciamo questo: se prede corpo uno scenario in cui il voto si disperde nei vari rivoli della protesta, ci ritroveremmo Berlusconi e la Lega che con il 28 per cento dei voti si accapar-

rano il premio di maggioranza. Sarebbe il crollo del Paese. Lo dico perché è necessario richiamare tutti alle proprie responsabilità. Vede, la campagna elettorale è cominciata come se si trattasse di andare ad una scampagnata: ebbene non è così, è in gioco il

futuro dell'Italia, la reale posta in palio è questa. E noi siamo la forza fondamentale, l'unica in grado di garantire la stabilità. Vogliamo dare vita ad un governo equilibrato, ragionevole, allargato a forze democratiche del centro. Quel che accade in queste ore: il filo del dialogo tra Bersani e Monti, è positivo. Fa capire che esiste una prospettiva di governo forte e credibile, internazionalmente accettata. Gli elettori sono messi di fronte a questa scelta, le elezioni sono anche il momento della responsabilità».

**Però Vendola rimane un elemento divisivo: Monti e Casini giudicano la presenza di Sel un insormontabile fattore negativo. E il governatore della Puglia replica che assieme a quei due non governerà mai. E allora?**

«Guardi, a mio parere Monti sbaglia nell'indicare in Vendola e nella Cgil il pericolo principale per il Paese. E' evidente che non è così: i rischi sono ben altri. Raffigurare Vendola e Sel come quelli che vogliono la repubblica dei Soviet non sta né in cielo né in terra. Vendola non è il capo di un gruppetto estremista: è un leader che è stato eletto e rieletto dai pugliesi con il 50 per cento. Sel è il partito che esprime i sindaci di Milano e Genova. La Puglia vanta uno dei migliori governi del Mezzogiorno, ha ottenuto ragguardevoli risultati in termini di crescita. La Bosch, per fare solo un esempio, ha fatto in Puglia il suo più grande investimento in ambito Ue».

**Presidente, insisto: sono innumerevoli le occasioni in cui il presidente Monti e Casini hanno individuato in Vendola e nella Cgil gli elementi della conservazione, che frenano la necessaria innovazione e il cambiamento.**

«Davvero: non scherziamo. In Puglia c'è un governo fortemente innovativo, assai attento agli elementi della cultura, con politiche creative volte alla valorizzazione dei talenti giovanili. Una cosa è la raffigurazione ideologica, altra cosa è la realtà. Occorre una guida politica forte, e il Pd si sta impegnando in questo senso. L'idea che si possa governare contro i maggiori sindacati non solo è sbagliata e ingiusta ma soprattutto è

velleitaria. Non è immaginabile che chi è forte del 12 per cento di consenso del Paese decida di governare contro un sindacato che ha più iscritti dei voti che quello schieramento può prendere».

**Parliamo della campagna elettorale, la scampagnata come lei l'ha definita. Il confronto destra-centro-sinistra si impernia su promesse fiscali aleatorie. Le chiedo: non c'è anche una responsabilità del Pd? Lei stesso ha detto che serve una scossa: quando arriva?**

«Effettivamente penso anch'io che la campagna elettorale è partita su questioni, come dire, fortemente affabulatorie. E' ovvio che tutti vogliamo una riduzione della pressione fiscale; ma il nodo vero sono la crescita e il lavoro. Abbiamo messo in Costituzione il pareggio di bilancio: significa che non possiamo finanziare la diminuzione fiscale aumentando il debito. Per questo chi parla di riduzione indiscriminata di tasse fa discorsi visibilmente fasulli ingannando gli italiani. Tuttavia anche io credo che gli inganni non basta denunciarli. Il Pd è entrato in campagna elettorale troppo convinto di aver già vinto le elezioni. Bersani c'è, fa la sua parte, è credibile e affidabile. Ma l'ho visto un pò troppo solo. Serve uno scatto, che non può che essere nella direzione della ripresa di contatto con i cittadini. E' lo spirito delle primarie che deve riaffacciarsi con prepotenza. Non credo ai sorpassi berlusconiani. Però per essere ancora più tranquilli è bene spingere di più il piede sull'acceleratore».

**E questo scatto in cosa dovrebbe sostanziarsi?**

«In un grande piano per il lavoro, in particolare per quello giovanile. So che ci si sta lavorando. Deve essere il primo impegno del nuovo governo, magari riprendendo esperienze positive del passato come il credito d'imposta per i nuovi assunti; il finanziamento delle cooperative giovanili e dei contratti di formazione-lavoro su vasta scala. Penso in particolare al Mezzogiorno, ma non solo».

**Nell'attesa, c'è altro?**

«Certo. L'altro grande tema è come l'Italia sta in Europa. Da questo punto di vista, l'appuntamento di domani e dopodomani a Torino della fondazione di studi progressisti europei, è significativo. L'idea è che non ci si può candidare a governare i principali Paesi dell'Unione senza un programma condiviso, una comune visione dell'Europa. Si parlerà di economia, però l'argomento principale sarà l'integrazione politica, la necessità di maggiore democrazia nelle istituzioni continentali. Se a Bruxelles si decidono questioni che influenzano la vita dei cittadini, i cittadini devono poter esercitare un controllo più diretto. Non ci piace l'idea tecnocratica della Ue. Respingiamo le sparate di Berlusconi e Grillo, ma neanche accettiamo l'idea di un'Italia acquiescente alle politiche conservatrici imposte dalla signora Merkel».

**Carlo Fusì**

RIPRODUZIONE RISERVATA

**«SBAGLIA CHI INDICA IN SEL E NELLA CGIL IL VERO PERICOLO PER IL PAESE. CASOMAI E' LA FRAMMENTAZIONE CHE SOGNA BERLUSCONI»**

**«BERSANI TROPPO SOLO, IL PD SI DIA UNA SCOSSA A TORINO LA SINISTRA EUROPEA A CONVEGNO PERCHE' VOGLIAMO CAMBIARE LE REGOLE UE»**



# D'Alema: con Monti e la sinistra

- Intervista all'ex premier: il professore deve capire che la bussola sarà l'equità sociale
- Alta tensione su Vendola tra i centristi e il Pd. Berlusconi: confessano il loro inciucio

ROMA Massimo D'Alema, in un'intervista al Messaggero, dice che un'ampia intesa di governo che comprenda anche Monti non solo è possibile ma anche necessaria: rappresenta la strada migliore per dare all'Italia una prospettiva di credibilità. A patto però che quell'intesa coinvolga anche Vendola «perché il nuovo governo - sottolinea - dovrà fare anche cose di sinistra». Resta alta la tensione su Vendola tra i centristi e il Pd. Berlusconi: confessano il loro inciucio.

**Colombo, Conti, Fusi,  
Marincola e Stanganelli**  
alle pag. 6, 7 e 8

## CATTIVI ESEMPI DI GESTIONE AZIENDALE

DISTRUZIONI  
DI VALORE

di SERGIO RIZZO

Leggendo le cronache di questi giorni c'è da rabbrivire. I magistrati sospettano che al Monte dei Paschi di Siena agisse una banda del 5 per cento, destinataria di una tangente su ogni operazione. Compresa quella che danneggiavano la banca. La Seat Pagine Gialle, venduta nel 1996 dal Tesoro per 850 milioni, ha fruttato ai privati nei vari passaggi di mano almeno 12 miliardi. E sta ora scivolando in un penoso concordato dopo aver subito una colossale distruzione di valore, dai 23 miliardi dell'epoca d'oro a 17 milioni.

Su quel cadavere già spolpato a dovere volteggiano consulenti, professionisti, banche d'affari. Perché quando succede una cosa del genere state sicuri che lì intorno si muovono un sacco di soldi. Ha fatto scalpore la cifra impegnata nei primi due anni per la liquidazione Parmalat affidata a

Enrico Bondi, pari a 32 milioni. Ma altrettanti ne avrebbe distribuiti in consulenze il liquidatore dell'Alitalia Augusto Fantozzi che, dopo aver ricevuto 6 milioni di compensi, ne avrebbe pretesi altri 3 successivamente alle dimissioni causate dalla decisione del precedente governo di sostituire il commissario unico con una terna. Tre commissari, tre compensi: mentre gli italiani già tiravano la cinghia.

Va detto che sarebbe ingiusto non considerare anche i risultati ottenuti, per esempio il salvataggio della Parmalat (poi finita ai francesi). Ma se in Italia le procedure di liquidazione durano decenni un motivo c'è, ed è legato ai soldi. In ogni caso l'ordine di grandezza di alcuni compensi ha oltrepassato di gran lunga la soglia moralmente accettabile.

E le astronomiche parcelle delle banche d'affari? Per i derivati del Comune di Mi-

lano, oggetto di un processo concluso in primo grado con la condanna di quattro istituti, l'accusa stimava 80-90 milioni. Gli advisor finanziari incaricati di seguire la ristrutturazione del debito Seat, ha scritto il Sole 24Ore, hanno portato a casa ben 40 milioni: e non è servito a evitare il concordato. Mentre 20 milioni di commissione avrebbe incassato per l'ormai famoso «Fresh» del Monte dei Paschi, finito nel mirino della magistratura, l'americana JPMorgan. La medesima banca che, dopo aver gestito quel singolare prestito obbligazionario, all'inizio di gennaio abbassava il rating dell'istituto senese. Strabilante.

Duecento milioni sono invece i balzelli pagati a banche e studi legali per l'acquisizione di Fonsai da parte di Unipol. Per non parlare del pregresso. Dal 2005 al 2011 la famiglia di Salvatore Ligresti ha guadagnato

407 milioni grazie a operazioni concluse dalla Fonsai «con parti correlate», come l'acquisto di immobili della stessa famiglia. Di più. La società che negli ultimi due anni perdeva 2,7 milioni al giorno versava 42 milioni per «consulenze» al suo azionista di riferimento e 11 milioni di buonuscita all'amministratore delegato. Alla faccia dei risparmiatori che avevano comprato le azioni in Borsa.

C'è da domandarsi che cosa sia successo a questo Paese, per essere diventato terreno di tali scorribande. E se pure questo non abbia a che fare con il degrado morale della politica e della vita civile. Di una cosa però siamo sicuri: senza un recupero di etica anche da parte di un altro pezzo della nostra classe dirigente, dalla grande finanza alle potenti corporazioni, ai professionisti e agli imprenditori, sarà molto difficile sollevarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

